

**Un'educazione levantina:
Famiglia, scuola e la formazione di una borghesia ebraica in Egitto
1882-1952***

Dario Miccoli – *European University Institute, Firenze*

I. Introduzione

La mia tesi di dottorato ha per oggetto la storia degli ebrei in Egitto - in particolare della media ed alta borghesia ebraica – nel periodo di dominazione coloniale britannica (1882-1922) e durante la monarchia costituzionale (1922-1952). La storia di questo gruppo di minoranza fino ad ora è stata discussa soprattutto dal punto di vista sociale e politico, in relazione allo status degli ebrei nell'Egitto di fine Ottocento ed inizio Novecento. Benché esistano già alcuni lavori dedicati alla storia dell'educazione e all'associazionismo giovanile sionista, la famiglia e il sistema educativo non sono ancora stati considerati come *gli spazi* dove vennero forgiati nuovi modelli identitari e di comportamento.

La storia degli ebrei egiziani, pur da una prospettiva differente, era già argomento della mia tesi di laurea specialistica in lingua e letteratura ebraica moderna e contemporanea. In essa mi ero dedicato soprattutto alla letteratura e memorialistica scritta in ebraico da ebrei egiziani emigrati nello Stato d'Israele negli anni Cinquanta, analizzando in modo approfondito gli scritti semi-autobiografici di Yitzchaq Gormezano Goren (1941-), un intellettuale israeliano di origine alessandrina.¹

La mia tesi di dottorato vuole invece porre l'attenzione sul processo di formazione di una borghesia ebraica in Egitto, guardando alla famiglia e alle scuole come agenti di *modernizzazione* e avanzamento sociale e, al contempo, come catalizzatori di eredità contrastanti che rimandano a forme di *mimesi* coloniale², ed anche a negoziazioni tra modelli identitari europei e *locali*. Gli ebrei egiziani avrebbero dunque contribuito alla costruzione di uno spazio

* In queste pagine ho adottato un sistema di traslitterazione semplificato dall'ebraico all'italiano: il segno “ ‘ ” sta a indicare la lettera *ayin*, “ ’ ” *alef*, “h” *heb*, “ch” *chet*, “kh” e “k” indicano la lettera *kaf*, “q” *qof*, “tz” *tzade* e il segno “ – ” tra due o più parole si riferisce allo stato costruito. Tutte le citazioni dall'inglese, francese ed ebraico, sono mie traduzioni delle versioni originali.

¹ D. Miccoli, *Gli ebrei d'Egitto come diaspora transnazionale tra genere, famiglia e spazio 1914-1952*, tesi di laurea specialistica, Università “Cà Foscari” di Venezia, a. a. 2006-2007.

² Su questo rimando a: H. Bhabha, *The Location of Culture*, Londra, Routledge, 1994.

ibrido, il Levante, forse l'ultima rappresentazione storica di quel *cosmopolitismo* spesso invocato per descrivere la storia del Mediterraneo orientale fin dall'età moderna.

Benché incentrata sull'analisi di un gruppo di minoranza quale gli ebrei, questa ricerca vorrebbe aiutare a rinarrare le *storie* del Levante, mettendo nuovamente questa categoria al centro dell'analisi storica, anche evidenziando i limiti e le debolezze che il Levante aveva in sé così da comprendere meglio la sua evoluzione storica e il rapido declino – come esemplificato appunto dalla storia degli ebrei egiziani.

II. Una storia ebraica nel Mediterraneo: stato dell'arte e definizione dei termini

La mia ricerca si colloca nel campo della storia ebraica, più precisamente della storia degli ebrei nell'area del Vicino e Medio Oriente. I testi di riferimento in questo campo sono molteplici, a cominciare da *The Jews of Islam* di Bernard Lewis che è un'introduzione generale alla storia degli ebrei nel mondo arabo-islamico dall'età moderna ai giorni nostri.³ Molti sono anche gli studi sugli ebrei dell'Impero Ottomano, che spaziano dalla storia sociale ed economica a quella culturale.⁴ Esther Benbassa e Aron Rodrigue hanno inoltre pubblicato ricerche sugli ebrei ad Istanbul e Salonicco tra Otto e Novecento, sulla nascita dell'associazionismo ebraico e sulla formazione di gruppi sionisti nel tardo impero ottomano.⁵ Altri storici hanno sottolineato i legami tra gli ebrei del Mediterraneo orientale e gli ebrei italiani, come anche l'influenza a partire da metà Ottocento del modello di emancipazione ebraica francese.⁶

L'incontro tra queste diverse forme di *ebraicità* sarebbe un processo di *longue durée* che portò alla nascita di ebrei *emancipati* che costruirono vie originali e alternative verso una propria

³ B. Lewis, *The Jews of Islam*, Princeton, Princeton University Press, 1984. Vedi anche: H. Z. Hirschberg, *A History of the Jews in North Africa*, vol. 2, Leida, Brill, 1981; A. Chouraqui, *Histoire des juifs en Afrique du Nord*, Parigi, Hachette, 1985.

⁴ Mi limito qui a segnalare l'introduzione generale di M. Rozen, "The Ottoman Jews", in S. N. Faroqi (a cura di), *The Cambridge History of Turkey*, vol. 3, New York, Cambridge University Press, 2006, 256-271.

⁵ E. Benbassa, "Associational Strategies in Ottoman Jewish Society in the Nineteenth and Twentieth Centuries", in A. Levy (a cura di), *The Jews of the Ottoman Empire*, Princeton, The Darwin Press, 1994, 457-484; Ead. e A. Rodrigue, *Sephardi Jewry. A History of the Judeo-Spanish Community, 14th-20th Centuries*, Berkeley, University of California Press, 2000; A. Rodrigue, *French Jews, Turkish Jews. The Alliance Israélite Universelle and the Politics of Jewish Schooling in Turkey 1860-1925*, Bloomington, Indiana University Press, 1990.

⁶ A. Milano, *Gli ebrei italiani nel Levante*, Firenze, Israel, 1949; L. E. Funaro, "A Mediterranean Diaspora. Jews from Leghorn in the Second Half of the 19th Century", in M. Petricioli (a cura di), *L'Europe méditerranéenne/Mediterranean Europe*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2008, 95-110; A. Molho, "Ebrei e marrani fra Italia e Levante ottomano", in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia 2. Dall'emancipazione a oggi*, Torino, Einaudi, 1997, 1011-1043; M. Scardozzi, "Una storia di famiglia: i Franchetti dalle coste del Mediterraneo all'Italia liberale", *Quaderni storici*, 114 (2003), 697-740. Sull'influenza del modello emancipazionista ebraico francese: A. Rodrigue, "L'exportation du paradigme révolutionnaire. Son influence sur le judaïsme sépharade et oriental", in P. Birnbaum (a cura di), *Histoire politique des Juifs de France*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, 1990, 182-195.

modernità, prima e dopo l'emancipazione ebraica europea e la *Haskalah* (il cosiddetto "Illuminismo ebraico").⁷

Questo porta inevitabilmente alla ricerca di Louis Dubin sugli ebrei di Trieste in età asburgica e alla sua nozione di *port Jews* ("ebrei portuali"). Secondo Dubin gli ebrei triestini, in seguito ai privilegi concessi dall'Impero Austriaco nel diciottesimo secolo, ottennero notevoli spazi di interazione sociale ed economica grazie alla peculiare natura di Trieste, città marittima e porto franco, anche in questo caso *prima* della *Haskalah*.⁸

Il concetto di *port Jews*, ulteriormente elaborato da Sorkin e Cesarani, può essere più generalmente inteso come "un ideal-tipo che si riferisce agli ebrei sefarditi ed italiani che, all'inizio dell'età moderna (diciassettesimo e diciottesimo secolo), e fino ad arrivare al diciannovesimo secolo, abitavano innanzi tutto i porti mediterranei di Venezia, Livorno e Trieste, i porti atlantici di Bordeaux e Londra, Amsterdam ed Amburgo..." ed erano coinvolti in reti di commerci e di scambi culturali transnazionali.⁹ Gli ebrei portuali sarebbero una sorta di avanguardia *modernizzatrice* delle comunità di appartenenza¹⁰, che contribuì anche alla nascita di una classe media e medio-alta urbana, legata prima al commercio e poi anche alle libere professioni e all'imprenditoria: una *borghesia* ebraica.

La definizione di *borghesia* è senz'altro centrale per comprendere chi siano i protagonisti della mia ricerca. Questo termine è molto discusso in ambito storiografico e delle scienze sociali, e ad oggi non si è arrivati ad una definizione univoca che riesca a tener conto delle varie sfumature che esso assume nelle diverse varianti nazionali: dall'italiano *borghesia* al francese *bourgeoisie*, ai termini inglesi *middle-class* e *bourgeoisie* – quest'ultimo un calco linguistico dal

⁷ La *Haskalah* fu un movimento intellettuale ebraico sorto in Europa centro-orientale e che durò all'incirca dal 1770 al 1880, che promosse una secolarizzazione dell'educazione ebraica, lo studio delle lingue europee da parte degli ebrei e una generale modernizzazione della tradizionale struttura comunitaria (vedi: A. Shochat, J. Baskin and Y. Slutsky, "Haskalah", in M. Berenbaum and F. Skolnik (a cura di), *Encyclopaedia Judaica*, vol. 8, Detroit, Macmillan, 2007, 434-444). Sulle forme di *modernizzazione* ebraica in area mediterranea rimando per esempio a: S. Abrevaya Stein, "Creating a Taste for News: Historicizing Judeo-Spanish Periodicals of the Ottoman Empire", *Jewish History*, 14 (2000), 9-28 e D. J. Schroeter, "A Different Road to Modernity. Jewish Identity in the Arab World", in H. Wettstein (a cura di), *Diasporas and Exiles. Varieties of Jewish Identity*, Berkeley, University of California Press, 2002, 150-163. Sull'idea di *modernità* nel Vicino e Medio Oriente: K. M. Watenpaugh, *Being Modern in the Middle East. Revolution, Nationalism, Colonialism and the Arab Middle Class*, Princeton, Princeton University Press, 2006 e L. Abu-Lughod, "Feminist Longings and Postcolonial Conditions", in Id. (a cura di), *Remaking Women: Feminism and Modernity in the Middle East*, Princeton, Princeton University Press, 1998, 3-32.

⁸ L. Dubin, *The Port Jews of Habsburg Trieste: Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford, Stanford University Press, 1999.

⁹ D. Sorkin, "Port Jews and the Three Regions of Emancipation", in D. Cesarani (a cura di), *Port Jews. Jewish Communities in Cosmopolitan Maritime Trading Centres, 1550-1950*, Londra, Frank Cass, 2002, 31.

¹⁰ B. Lehmann, "A Livornese Port Jew and the 'Sephardim' of the Ottoman Empire", *Jewish Social Studies*, 11: 2 (2005), 51-76.

francese – al tedesco *bürgertum* e così via. Queste traduzioni sono sintomatiche della complessità e della parziale inafferrabilità di questo concetto, che si riferisce ad uno status socio-economico ma anche ad una più ampia e non ben definita identità sociale e culturale.¹¹ In questo lavoro il termine borghesia sarà utilizzato in senso lato intendendo con esso anche “una qualità *inventata* [...], una forma di status o di prestigio sociale” che *distingue* alcuni individui dal resto della società circostante.¹²

In questo senso, si capisce come anche l'identità propria delle classi medio-alte delle città egiziane e del Mediterraneo orientale risponda a tali caratteristiche. A partire dalla seconda metà del XIX secolo infatti si formò in Egitto e nel Vicino Oriente un gruppo sociale che, grazie in primo luogo ad un'educazione di stampo europeo, costruì per sé un'identità che si ricollegava idealmente all'Europa – mediata attraverso il filtro del colonialismo – e ai suoi modelli e pratiche culturali, utilizzate però “in modi personali che andavano ben al di là della resistenza o collaborazione con l'Occidente”.¹³

E' questa borghesia trans-comunitaria, spesso innamorata di un'Europa *immaginata*¹⁴ ma anche legata a doppio filo ad aspetti della propria eredità ottomana, che contribuirà all'evoluzione del Levante e al consolidarsi della sua identità *in-tra* Europa e *Oriente*. Infine, è questo gruppo sociale che contribuirà al progressivo indebolimento dell'Impero Ottomano e al rafforzamento delle amministrazioni coloniali¹⁵, dalle quali molti membri di minoranze – come ebrei e cristiani – otterranno benefici in termini di cittadinanza e, grazie al sistema delle Capitolazioni, anche a livello economico e giuridico.¹⁶

Altri termini sono stati utilizzati dagli studiosi in sostituzione di borghesia. Facendo riferimento al caso egiziano, Baraka ha avviato ad esempio una rilettura di quella che lei definisce *upper class*, cercando di sottrarla sia “ad una visione eccessivamente idealizzata” che

¹¹ R. Romanelli, “Borghesia/Bürgertum/Bourgeoisie. Itinerari europei di un concetto”, in J. Kocka (a cura di), *Borghesie europee dell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 1989, 69-94.

¹² “Education, the Middle Classes and the Intellectuals: the Social Field in Modern France and Germany”, in Id., *Fields of Knowledge. French Academic Culture in Comparative Perspective, 1890-1920*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, 88, corsivo mio. La nozione di *distinzione* è mutuata da Pierre Bourdieu e il suo celebre saggio *La distinction*, Parigi, Les Editions de Minuit, 1979.

¹³ K. M. Watenpaugh, *Being Modern...*, 17.

¹⁴ Mi rifaccio chiaramente a: B. Anderson, *Imagined Communities*, Londra, Verso, 1991.

¹⁵ Si veda il saggio dal titolo di per sé esplicativo di F. M. Göçek, *Rise of the Bourgeoisie. Demise of Empire. Ottoman Westernization and Social Change*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

¹⁶ Le Capitolazioni erano il sistema in base al quale gli appartenenti alle minoranze non musulmane e i cittadini di stati esteri godevano di determinati privilegi economici e concessioni giuridiche (quale ad es. l'essere sottoposti a tribunali speciali differenziati a seconda della comunità di appartenenza).

anche “al giudizio decisamente negativo [...] che è prevalso nella storiografia in arabo subito dopo la Rivoluzione del 1952”.¹⁷ Nonostante quest’opportuna rilettura storiografica, sostituire il termine borghesia con quello di *upper class* non mi pare un cambiamento sostanziale, quando si accompagni poi ad un’interpretazione estremamente restrittiva di questa classe sociale che esclude a priori – nello studio di Baraka – tutti gli egiziani non musulmani.

Privilegiare *upper class* od altri termini, per esempio *notabili, élite* etc., sostenendo che essi sono più neutri e rispecchiano maggiormente l’auto-definizione che di se stessi davano i membri di questo variegato gruppo sociale, è talvolta sintomo di una volontà di distanziare questi individui dalla storia del colonialismo e da (innegabili) legami – economici e/o culturali – con l’Europa, in favore di una rilettura nazionale del loro passato più che di una reale volontà chiarificatrice. Guardare alla classe media e alta ebraica egiziana attraverso la categoria di borghesia è dunque sia il riconoscimento che ad oggi non sono state trovate definizioni veramente alternative a *borghesia* per la storia extra-europea¹⁸, sia un tentativo di re-impiego del termine come identità *immaginata* e trans-nazionale, che sottolinea “l’inadeguatezza di un discorso *essenzialista* incentrato sullo stato e sui concetti di nazione e di cittadinanza”¹⁹ e, dall’altro lato, la capacità di negoziazione tra più mondi e culture che gli abitanti del Levante dimostrarono di avere.

Attraverso categorie quali *Levante* e un uso critico delle nozioni di *port Jews* e *borghesia*, è possibile superare i limiti di definizioni a mio avviso più restrittive degli ebrei extra-europei. Penso innanzi tutto alla nozione di ebrei *mizrahim* (dall’ebraico *mizrahi*: “orientale”) che è senz’altro quella più diffusa nella storiografia. Con questo termine si indicano tutti gli ebrei non europei che emigrarono nello Stato d’Israele soprattutto a partire dagli anni ’50. La definizione aveva in origine un senso spregiativo, che vedeva questi ebrei come *orientali* arretrati, legati a forme di superstizione popolare e conservatorismo religioso a differenza dei loro correligionari *occidentali*. Sebbene oggi il termine abbia assunto una valenza più neutra²⁰, alcuni studiosi israeliani – soprattutto Ella Shohat e Yehudah Shenhav – hanno cercato di decostruirlo ricorrendo agli strumenti della critica post-coloniale.

¹⁷ M. Baraka, *The Egyptian Upper Class Between Revolutions 1919-1952*, Reading, Ithaca Press, 1998, 291.

¹⁸ Vedi: F. M. Goçek, *Rise of the Bourgeoisie...*, 3-12.

¹⁹ J. Beinín, *The Dispersion of Egyptian Jewry. Culture, Politics and the Formation of a Modern Diaspora*, Berkeley, University of California Press, 1998, 59.

²⁰ Un esempio è dato dal volume di H. Hever, Y. Shenhav and P. Motzafi-Haller (a cura di), *Mizrahim bisra’el: ‘yun biqorti mebudash* (“Orientali in Israele: una nuova analisi critica”), Tel Aviv, Van Leer Jerusalem Institute – Ha-Kibbutz Ha-Meuchad, 2002 [ebraico].

Shohat ha così sostenuto che l'identità *mizrahi* sia in realtà un'invenzione dell'establishment israeliano. Al suo posto ella propone un'altra definizione, *ebrei-arabi*, che anche secondo Shenhav esalterebbe la natura duplice degli ebrei mediorientali e il loro essere parte integrante del mondo arabo-islamico.²¹ Per quanto alcune delle riflessioni di questi studiosi siano condivisibili – ad esempio quando sostengono la natura in buona parte fittizia di un'identità ebraica *mizrahi* valida dal Maghreb all'Iraq – anche la loro definizione di *ebrei-arabi* finisce con l'essere una contro-narrazione che si sostituisce alla precedente con un procedimento altrettanto rigido e che non tiene conto della eterogeneità e frammentarietà di molte comunità ebraiche mediorientali, e del loro rapporto controverso e mutevole con le società musulmane circostanti – come dimostra il caso degli ebrei egiziani.

Il Levante, con la sua vaghezza e *fluidità*, è perciò un'uscita di sicurezza da qualsiasi classificazione rigida e aprioristica di tale gruppo. Ma che cos'è il Levante? In quanti modi può essere definito e quali storie rappresenta?

Lord Cromer, console generale britannico in Egitto dal 1883 al 1907, nel suo libro del 1908 *Modern Egypt* definiva *levantines* i cittadini di origine europea residenti nelle aree dell'Impero Ottomano: “degli europei più o meno orientalizzati”, dotati di “un notevole grado di ambiguità morale”.²² Aldilà del giudizio spregiativo fornito da Lord Cromer, con levantini si sono intesi per lungo tempo *soltanto* gli abitanti di origine europea del Levante. Questa a sua volta è l'area geografica che va grosso modo dall'Egitto ai Balcani meridionali e all'interno della quale, fin dall'età moderna, si istaurarono legami di tipo commerciale e poi anche socio-culturale *in-tra* Europa ed *Oriente*.

Il Levante è una categoria che pone al centro il Mediterraneo come luogo di interazione, detentore di un'identità *performativa* che ebbe una delle sue realizzazioni storiche più visibili tra Otto e Novecento, ed è spesso esemplificato da città portuali quali Alessandria, Istanbul, Smirne, Beirut e da centri urbani dell'entroterra ma comunque inseribili in un circuito di scambi legato al Mediterraneo, come Aleppo ed Il Cairo. In tempi recenti il Levante è stato riscoperto come possibile punto di partenza per rileggere la storia dell'Europa mediterranea e del Vicino Oriente aldilà dei confini dei singoli stati-nazione e aldilà delle comunità etnico-

²¹ E. Shohat, “Sephardim in Israel: Zionism from the Standpoint of Its Jewish Victims”, *Social Text*, 19: 20 (1988), 1-35; Id., “The Invention of Mizrahim”, *Journal of Palestine Studies*, 29: 1 (1999), 5-20; Id. “Rupture and Return. Zionist Discourse and the Study of Arab Jews”, *Social Text*, 21: 2 (2003), 49-74; Y. Shenhav, *The Arab Jews. A Postcolonial Reading of Nationalism, Religion, and Ethnicity*, Stanford, Stanford University Press, 2006.

²² Lord Cromer (E. Baring), *Modern Egypt*, Londra, Routledge, 2000, 246-249.

religiose di appartenenza.²³ Il Levante è in questa accezione uno spazio *ibrido* che apre a narrazioni storiche alternative a quelle nazionali, superando binomi oppositivi quali Oriente/Occidente e colonizzato/colonizzatore e concentrandosi su quelli che Bhabha definisce *interstizi culturali*, spazi ai margini che però “porta[no] il peso della cultura e dei suoi significati”.²⁴

Il Levante è stato utilizzato da scrittori ed intellettuali israeliani che hanno cercato di costruire un'identità nazionale non *monolitica*, bensì plurale e sintetizzabile – secondo la pioniera dell'*opzione levantina*, la scrittrice israeliana di origine ebraica egiziana Jacqueline Kahanoff (1917-1979) – nella figura del prisma.²⁵ A Kahanoff hanno fatto seguito molti anni dopo scrittori quali Ronit Matalon (1959-) e Yitzchaq Gormezano Goren – anch'essi israeliani di origine ebraica egiziana.²⁶ Sebbene negli ultimi anni il Levante sia stato riscoperto soprattutto come una categoria di critica letteraria²⁷, esso può essere anche utilizzato da un punto di vista più strettamente storiografico. In questo senso esso si riconnette agli studi sulla *civiltà mediterranea* di Fernand Braudel, fino ad arrivare alle analisi di storia urbana di storici quali Robert Ilbert – autore di una dettagliata *biografia* della città di Alessandria.²⁸

Passiamo ora ad esaminare lo stato dell'arte per quanto riguarda la storia degli ebrei nel Levante da una prospettiva di *genere* e di *storia della famiglia*, campi a dire il vero ancora piuttosto inesplorati. L'inizio Novecento è forse il periodo meno analizzato, anche in comparazione all'età ottomana. Si potrebbe arguire che ciò è dovuto al fatto che quest'epoca è stata studiata soprattutto dal punto di vista socio-politico. I grandi cambiamenti avvenuti in quegli anni nel

²³ Su questo rimando a: A. Alcalay, *After Jews and Arabs. Remaking Levantine Culture*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1993.

²⁴ H. Bhabha, *The Location...*, 56.

²⁵ J. Kahanoff, *Mi-mizrach shemesh* (“Dall'oriente il sole”), Tel Aviv, Hadar, 1978 [ebraico]. Su Kahanoff si vedano per esempio: D. Ohana, “Jacqueline Kahanoff: Gender, Hegemony and the Option of Hybridity in Israeli Society”, paper presentato al *Seventh Mediterranean Social and Political Research Meeting*, Firenze-Montecatini Terme, 22-26 marzo 2006, organizzato dal Mediterranean Programme-Robert Schuman Centre for Advanced Studies dello European University Institute di Firenze; Id., “The Mediterranean Option in Israel: An Introduction to the Thought of Jacqueline Kahanoff”, *Mediterranean Historical Review*, 21: 2 (2006), 239-263. E' inoltre in preparazione per i tipi della Stanford University Press un'antologia di testi in traduzione inglese, a cura di Deborah Starr e Sasson Somekh, che dovrebbe intitolarsi *Mongrels or Marvels: the Levantine Writings of Jacqueline Kahanoff*.

²⁶ Su questi autori sia concesso rinviare al mio “Per una de-costruzione del canone letterario israeliano: Ronit Matalon, Yitzchaq Gormezano Goren e l'opzione levantina”, *Atti del convegno dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane “La scrittura ebraica”*, Roma 4-5 febbraio 2009, in corso di pubblicazione.

²⁷ Vedi: D. A. Starr, *Remembering Cosmopolitan Egypt. Culture, Society, and Empire*, Londra, Routledge, 2009.

²⁸ F. Braudel (a cura di), *La Méditerranée. L'espace et l'histoire*, Parigi, Flammarion, 1985; R. Ilbert, *Alexandrie 1830-1930: histoire d'une communauté citadine*, Il Cairo, Institut français d'archéologie orientale, 1996 e Id. e I. Yannakis (a cura di), *Alexandrie 1830-1930. Une modèle éphémère de convivialité*, Parigi, Autrement, 1992.

Medio Oriente e in Nord Africa hanno talvolta fatto cadere in secondo piano le profonde evoluzioni della famiglia e delle relazioni di genere. Alcuni studiosi, come Rachel Simon, hanno investigato la condizione delle donne ebraiche in Nord Africa e in Libia in modo particolare, spiegando come la storia delle ebraiche libiche d'inizio Novecento sia caratterizzata da cambiamenti *all'interno* di un sistema tradizionale che non venne comunque rigettato.²⁹

Se esistono già parecchi studi sulla storia delle donne e della famiglia *mizrahi* nello Stato d'Israele, vale a dire dopo gli anni Cinquanta e Sessanta³⁰, la storia della famiglia ebraica mediorientale tra Otto e Novecento è ancora un argomento in gran parte da studiare. Come testi generali di riferimento è però possibile adottare saggi dedicati all'ebraismo europeo che forniscono utili spunti di ricerca. I lavori di Hyman e Kaplan sulla dimensione privata e domestica dell'ebraismo, sulla centralità della donna-madre per l'educazione dei figli, come anche lo studio di Baader sull'identità ebraica borghese nella Germania ottocentesca, sono in questo senso di grande interesse.³¹

Infine, è da ricordare come negli ultimi anni è iniziata la pubblicazione di studi sulla storia del genere e della sessualità in ambito ebraico ottomano.³² A ciò si aggiungano ovviamente i molti studi sul genere e sulla storia delle donne nel mondo arabo-islamico in età ottomana e nel periodo coloniale. Questi studi, proprio perché non incentrati sul caso ebraico, possono anche aiutare a comprendere come gli ebrei non fossero un *unicum* isolato ma parte di un contesto più ampio e variegato.³³

²⁹ R. Simon, *Change Within Tradition Among Jewish Women in Libya*, Seattle, University of Washington Press, 1992; Id., "Between the Family and the Outside World: Jewish Girls in the Modern Middle East and North Africa", *Jewish Social Studies*, 7: 1 (2000), 81-108; Id., "Jewish Female Education in the Ottoman Empire", in A. Levy (a cura di) *Jews, Turks, Ottomans: A Shared History, Fifteenth Through the Twentieth Century*, Syracuse, Syracuse University Press, 2002, 127-152.

³⁰ Per esempio: M. Simoni, "Tra famiglia, patriarcato e nazionalismo. Percorsi di rifugiate palestinesi e donne ebraiche dai paesi arabi 1948-1958", *Genesis*, 3: 2 (2004), 89-113; A. Kazoom, "Lehafokh le-mi'yiut, livchon 'et-ha-migdariyut: nashim 'iraqiyot yehudiyot bishnot-ha-chamishim" ("Diventare minoranza, riconoscere il proprio genere: donne ebraiche irachene negli anni Cinquanta"), in H. Hever, Y. Shenhav and P. Motzafi-Haller (a cura di), *Mizrahim bisra'el...*, 212-243 [ebraico]; R. Sharaby, "Looking Forward and Backward: Modern and Traditional Gender Patterns Among Yemenite Immigrant Women in a Moshav", *Nashim*, 8 (2004), 25-49.

³¹ P. Hyman, *Gender and Assimilation in Modern Jewish History. The Roles and Representation of Women*, Seattle, University of Washington Press, 1995; M. Kaplan, *The Making of the Jewish Middle Class: Women, Family, and Identity in Imperial Germany*, New York, Oxford University Press, 1991; B. Maria Baader, *Gender, Judaism, and Bourgeois Culture in Germany, 1800-1870*, Bloomington, Indiana University Press, 2006.

³² J. Kalman, "Sensuality, Depravity, and Ritual Murder: The Damascus Blood Libel and Jews in France", *Jewish Social Studies*, 13:3 (2007), 35-58; Y. Ben-Naeh, "Moshko the Jew and His Gay Friends: Same-Sex Sexual Relations in Ottoman Jewish Society", *Journal of Early Modern History*, 9: 1 (2005), 79-105; R. Lamdan, *A Separate People: Jewish Women in Palestine, Syria and Egypt in the Sixteenth Century*, Leida, Brill, 2000.

³³ A titolo esemplificativo cito: A. Duben and C. Behar, *Istanbul Households. Marriage, Family and Fertility, 1880-1940*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; D. Ze'evi, "Changes in Legal Sexual Discourses: Sex Crimes in the Ottoman Empire", *Continuity and Change*, 16: 2 (2001), 219-242; M. C. Zilfi, "Muslim Women in the Early Modern

Prima di concludere questa disamina storiografica, vorrei ricordare qualche ricerca sulla storia dell'educazione – campo senz'altro più sviluppato – che evidenzia l'influenza di modelli educativi e di condotta europei sugli ebrei e in generale sulle classi medie e alte dell'area del Mediterraneo orientale. Penso soprattutto alle opere di Rodrigue sugli ebrei in Turchia e al ruolo dell'*Alliance Israélite Universelle* (d'ora in avanti AIU) – un'associazione filantropica ebraica francese sorta a Parigi nel 1860 con lo scopo di migliorare le condizioni degli ebrei *orientali*. La storia dell'AIU è ormai oggetto di numerosi studi, dedicati a varie aree di intervento dell'associazione, soprattutto il Marocco e la Turchia, ai suoi insegnanti etc.³⁴ L'influenza di scuole europee e missionarie e la *mission civilisatrice* portata avanti dalle amministrazioni coloniali, è stata poi analizzata per varie zone del Vicino e Medio Oriente, fornendo al ricercatore una buona base di partenza su questi temi.³⁵

Era”, in S. N. Faroqhi (a cura di), *The Cambridge History of Turkey, vol. 3*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, 226-255; E. Thompson, *Colonial Citizens: Republican Rights, Personal Privilege, and Gender in French Syria and Lebanon*, New York, Columbia University Press, 2000; A. F. Khater, *Inventing Home: Emigration, Gender and the Middle Class in Lebanon, 1870-1920*, Berkeley, University of California Press, 2001.

³⁴ A. Rodrigue, *French Jews...* e Id., *Images of Sephardi and Eastern Jewries in Transition. The Teachers of the Alliance Israélite Universelle*, Portland, University of Washington Press, 2003. Sugli aspetti generali dell'AIU si vedano ad esempio: A. Chouraqui, *Cent ans d'histoire. L'Alliance Israélite Universelle et la renaissance juive contemporaine (1860-1960)*, Parigi, Presses universitaires de France, 1965 e G. Weill, *Emancipation et progrès. L'Alliance Israélite Universelle et les droits de l'homme*, Parigi, Les Editions du Nadir, 2000.

³⁵ Ad esempio: M. Burrows, “Mission civilisatrice’: French Cultural Policy in the Middle East, 1860-1914”, *The Historical Journal*, 29: 1 (1986), 109-135; R. Deguilhem, “Turning Syrians into Frenchmen: the Cultural Politics of a French Non-Governmental Organization in Mandate Syria (1920-67) – the French Secular Mission Schools”, *Islam and Christian-Muslim Relations*, 13: 4 (2002), 449-460; Id., “Impérialisme, colonisation intellectuelle et politique culturelle de la Mission Laïque Française en Syrie sous mandat”, in N. Méouchy and P. Suglett (a cura di), *The British and French Mandates...*, 321-341 e nello stesso volume: J. Bocquet, “Francophonie et langue arabe dans la Syrie sous mandat: l'exemple de l'enseignement missionnaire à Damas”, 303-319; I. M. Okkenhaug, “‘She Loves Books & Ideas, & Strides Along in Low Shoes Like an Englishwoman’: British Models and Graduates from the Anglican Girls’ Secondary Schools in Palestine, 1918-48”, *Islam and Christian-Muslim Relations*, 13: 4 (2002), 461-479. Sui *lycées* francesi: E. Tselikas and L. Hayoun (a cura di), *Les lycées français du soleil. Creusets cosmopolites de la Tunisie, de l'Algérie et du Maroc*, Parigi, Autrement, 2004

II. Gli ebrei d'Egitto/L'Egitto degli ebrei

Passo ora a definire il nucleo centrale della mia tesi, vale a dire la storia degli ebrei egiziani e quella dell'Egitto moderno.

La storia dell'Egitto coloniale e monarchico è stata oggetto di numerose pubblicazioni e ricerche. Gli storici si sono concentrati sugli inizi della dominazione coloniale britannica nel 1882 e i suoi legami con l'epoca di Muhammad 'Ali (1805-1849).³⁶ Negli ultimi anni sono comparsi studi dedicati ai vari progetti di riforma da lui messi in atto come per esempio il sistema sanitario, la regolamentazione della prostituzione, la modernizzazione della carità pubblica e dell'assistenza ai poveri, l'esercito e così via.³⁷ La nascita del protettorato britannico (1914) e la cosiddetta *rivoluzione liberale* del 1919 sono state discusse quali momenti fondanti per la costruzione dell'Egitto moderno. Altre ricerche hanno investigato il periodo monarchico, occupandosi soprattutto della storia politica e sociale.³⁸

Fino alla metà dell'Ottocento in Egitto era presente una piccola comunità ebraica di circa 5000 persone, che risiedeva in questo paese da molti secoli ed era concentrata soprattutto nel quartiere ebraico (in arabo *harat al-yahud*) del Cairo e in piccoli centri della zona del delta del Nilo. L'arrivo di migliaia di ebrei dalle zone limitrofe sotto dominazione ottomana e dall'Europa meridionale, fece però aumentare la popolazione di origine ebraica in modo repentino. Nel 1897 gli ebrei erano già più di 25000, quasi 60000 nel 1917 e 70000 nel 1947.³⁹ Gli ebrei – al pari di altre minoranze e delle comunità di origine europea (italiani e greci in particolar modo) – erano infatti spinti verso l'Egitto dal boom economico che quest'area stava

³⁶ W. M. Welch Jr., *No Country For a Gentleman. British Rule in Egypt, 1883-1907*, New York, Greenwood Press, 1988; C. W. R. Long, *British Pro-Consuls in Egypt, 1914-1929. The Challenge of Nationalism*, Londra, Routledge, 2005. Per un'analisi sofisticata e di ispirazione foucauldiana del periodo coloniale: T. Mitchell, *Colonising Egypt*, Berkeley, University of California Press, 1988.

³⁷ L. Kuhnke, *Lives at Risk. Public Health in Nineteenth-Century Egypt*, Berkeley, University of California Press, 1990; B. Dunne, *Sexuality and the 'Civilizing Process' in Modern Egypt*, Washington, Georgetown University, tesi di dottorato non pubblicata, 1996; M. Ener, *Managing Egypt's Poor and the Politics of Benevolence, 1800-1952*, Princeton, Princeton University Press, 2003; K. Fahmy, *All the Pasha's Men*, Il Cairo, The American University in Cairo Press, 1997.

³⁸ Tra i molti studi esistenti segnalo: P. J. Vatikiotis, *The History of Modern Egypt From Mubammad Ali To Mubarak*, Londra, Weidenfeld and Nicholson, 1991; A. L. Al-Sayyid Marsot, *A Short History of Modern Egypt*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; G. Baer, *Studies in the Social History of Modern Egypt*, Chicago, The University of Chicago Press, 1969; M. W. Daly (a cura di), *The Cambridge History of Egypt, vol. 2*, New York, Cambridge University Press, 1998; A. Goldschmidt, A. J. Johnson and B. A. Salmoni (a cura di), *Re-Envisioning Egypt 1919-1952*, Il Cairo, The American University in Cairo Press, 2005; P. Branca (a cura di), *Tradizione e modernizzazione in Egitto 1798-1998*, Milano, Franco Angeli, 2000.

³⁹ I dati sono tratti da: G. Kramer, *The Jews in Modern Egypt 1914-1952*, Londra, IB Tauris, 1989, tavola 2.

vivendo in seguito all'apertura del canale di Suez (1869) e i commerci ad esso legati, come anche lo sviluppo dell'industria cotoniera egiziana.⁴⁰

Gli ebrei passarono dall'essere una comunità composta perlopiù da artigiani e piccoli venditori ad un gruppo in cui numerose erano le file dei commercianti, liberi professionisti, impiegati e imprenditori. Molti seppero infatti trarre vantaggio dallo status di *protégés* di uno stato europeo che in molti casi erano riusciti ad ottenere o per ascendenza familiare europea o – più spesso – per i legami commerciali che intrattenevano con uno stato europeo.⁴¹

Alcune grandi famiglie perlopiù di origine sefardita di Alessandria e del Cairo – i de Menasce, Cattaoui, Cicurel Mosseri, Suarés – entrarono infine a pieno titolo nelle élite locali. Queste si stavano trasformando sempre più – come dimostrano gli studi di Deeb, Tignor ed altri – in un milieu estremamente eterogeneo e *cosmopolita* composto da egiziani di religione musulmana, ebrei, siro-libanesi, greci e così via.⁴² L'esempio più celebre per gli ebrei è senza dubbio dato dalla famiglia Cattaoui, leader indiscussi della comunità ebraica del Cairo fino alla metà degli anni '40, i cui membri presero parte alla fondazione di *Banq Misr* (la banca nazionale egiziana) nel 1926, intrattenendo inoltre stretti rapporti sociali e di amicizia con re Fu'ad (che regnò dal 1922 al 1936).⁴³

Detto questo, è opportuno ricordare che da un punto di vista strettamente economico ancora negli anni '30 le classi medie e medio-basse costituivano la maggioranza della popolazione ebraica – circa il 65 per cento – mentre solo il 10 per cento degli ebrei poteva dirsi appartenente all'élite.⁴⁴ Quello che però molti ebrei condividevano era un modello identitario di ispirazione europea, esemplificato da aspetti della vita quotidiana, dello spazio domestico e ovviamente dell'educazione: “era questo cetto medio e alto, educato e cosmopolita [...], che

⁴⁰ Vedi: D. S. Landes, *Bankers and Pashas. International Finance and Economic Imperialism in Egypt*, Cambridge, Harvard University Press, 1958.

⁴¹ S. Shamir, “The Evolution of Egyptian Nationality Laws and Their Application to the Jews in the Monarchy Period”, in Id. (a cura di), *The Jews of Egypt. A Mediterranean Society in Modern Times*, Boulder, Westview Press, 1987, 33-67.

⁴² M. Deeb, “Bank Misr and the Emergence of Local Bourgeoisie in Egypt”, *Middle Eastern Studies*, 12 (1976), 69-86; Id., “The Socioeconomic Role of the Local Foreign Minorities in Modern Egypt, 1805-1961”, *International Journal of Middle East Studies*, 9: 1 (1978), 11-22; R. Tignor, “The Economic Activities of Foreigners in Egypt, 1920-1950: From Millet to Haute Bourgeoisie”, *Comparative Studies in Society and History*, 22: 3 (1980), 416-449; K. Trimi, “La famille Benakis: un paradigme de la bourgeoisie grecque alexandrine”, in M. Anastassiadou and B. Heyberger (a cura di), *Figures anonymes, figures d'élite: pour une anatomie de l'Homme ottomanicus*, Istanbul, Isis, 1999, 83-102.

⁴³ G. Kramer, *The Jews...*, 39-42 e 94-96.

⁴⁴ *Ibid.*, 57.

plasmò l'immagine dell'ebraismo egiziano nel suo complesso".⁴⁵ Un *nuovo* ebraismo egiziano era nato insieme ad un più ampio Egitto *levantino*, lasciandosi pressoché definitivamente alle spalle gli spazi angusti del vecchio quartiere ebraico del Cairo per spostarsi verso i quartieri moderni che si stavano costruendo al Cairo in quegli anni: Ma'adi, Cité-Jardin, Héliopolis, Zamalek.⁴⁶ La maggioranza degli ebrei inoltre iniziò a frequentare collegi stranieri – per esempio le scuole della *Mission laïque française* (d'ora in avanti MLF) – o scuole missionarie. Istituti educativi prettamente ebraici, come quelli fondati dall'AIU o le scuole finanziate dalle comunità, ebbero in linea generale minore successo.

Anche per quanto riguarda l'educazione, l'era di Muhammad 'Ali e poi il periodo coloniale sono i momenti di svolta che portarono alla nascita di un sistema scolastico moderno.⁴⁷ Riguardo al caso ebraico, Jacob Landau ha pubblicato alcune pionieristiche ricerche sulle attività dell'AIU in Egitto, ad oggi un campo d'indagine largamente inesplorato.⁴⁸ Frédéric Abécassis ed altri hanno svolto accurati studi sugli ebrei che frequentavano le scuole della MLF, sul sistema educativo francofono e la sua rilevanza per la formazione di una élite egiziana in età monarchica.⁴⁹ Questo si evince anche da un recente studio dedicato al *Victoria College* di Alessandria, il cosiddetto *Eton del Medio Oriente*, nel quale è messo in luce il ruolo di questo collegio nel formare una classe dirigente egiziana e mediorientale attraverso una rigida educazione di stampo britannico.⁵⁰

⁴⁵ G. Kramer, "Moving Out of Place. Minorities in Middle Eastern Urban Societies, 1800-1914", in P. Sluglett (a cura di), *The Urban Social History of the Middle East, 1750-1950*, Syracuse, Syracuse University Press, 2008, 214.

⁴⁶ C. Soliman Hamamsy, *Zamalek. The Changing Life of a Cairo Elite 1850-1945*, Il Cairo, The American University in Cairo Press, 2005; S. Raafat, *Maadi 1904-1962: Society and History in a Cairo Suburb*, Il Cairo, Palm Press, 1995; R. Ilbert, *Héliopolis, Cairo: 1905-1922, Genèse d'une ville*, Marsiglia, CNRS, 1981. Lo stesso si può dire per Alessandria con i quartieri in stile neoclassico e *art nouveau* nella zona della *corniche*, vedi: R. Ilbert, *Alexandrie...*

⁴⁷ J. Heyworth-Dunne, *An Introduction to the History of Education in Modern Egypt*, Londra, Frank Cass, 1968; M. Russell, "Competing, Overlapping, and Contradictory Agendas: Egyptian Education Under British Occupation, 1882-1922", *Comparative Studies of South Asia, Africa and the Middle East*, XXI: 1-2 (2001), 50-60 e per un'analisi della tarda età monarchica: M. A. Faksh, "The Consequences of the Introduction and Spread of Modern Education: Education and National Integration in Egypt", *Middle Eastern Studies*, 16: 2 (1980), 42-55.

⁴⁸ J. Landau, "Riv-ha-leshonut' ba-chinukh ha-yehudi be-Mitzrayim ha-chadashah" ("Il 'plurilinguismo' dell'educazione ebraica nell'Egitto moderno"), in *Sefer-ha-shanah shel Bar-Ilan* ("Annuario Bar-Ilan"), voll. *dalet-beh*, Gerusalemme, Qiryat Sefer, 1967, 220-233 [ebraico] e Id., "The Beginning of Modernization in Education. The Jews of Egypt as a Case-Study", in Id., *Middle Eastern Themes: Papers in History and Politics*, Londra, Frank Cass, 1973, 157-171.

⁴⁹ Mi limito qui a segnalare: F. Abécassis, "Approche d'un champ, l'enseignement étranger en Egypte, 1921-1952", *Egypte-Monde arabe* 18-19: 2 (1994), 169-194; Id., "École étrangère, école intercommunautaire", enjeux de formation d'une élite nationale", in A. Roussillon (a cura di), *Entre réforme sociale et mouvement national, identité et modernisation en Egypte (1882-1962)*, Il Cairo, CEDEJ, 1995, 215-234 e C. Mayeur, "Le Collège de la Sainte-Famille dans la société égyptienne", *Annales Islamologiques*, 23 (1987), 117-130.

⁵⁰ S. Hamouda and C. Clement (a cura di), *Victoria College. A History Revealed*, Il Cairo, The American University in Cairo Press, 2002. Sul *Victoria College* rinvio anche all'autobiografia di Edward Said *Out of Place. A Memoir*, New York, Knopf, 1999, 179-192; al *memoir* di A. Aciman, *Out of Egypt*, New York, Picador, 1994, 219 e sgg. e

Tra i pionieri della storia degli ebrei egiziani vi è senza dubbio il già citato Landau, autore di un saggio ancor oggi fondamentale: *Jews in Nineteenth-Century Egypt*, nel quale è introdotta la storia delle comunità ebraiche nell'Egitto ottocentesco, con particolare attenzione al sistema educativo, alla struttura delle comunità e ai vari rabbini che le guidarono.⁵¹

Tra gli studi dedicati alla storia degli ebrei egiziani nel XX secolo, il testo imprescindibile è *The Jews in Modern Egypt 1914-1952* di Gudrun Kramer. Attraverso un'analisi soprattutto socio-politica ed economica di questa comunità, Kramer ha descritto le differenze interne tra sefarditi, la piccola componente ashkenazita e quella caraita, domandandosi anche se gli ebrei egiziani fossero *una comunità* vera e propria, o piuttosto membri di un milieu caratterizzato da identità contrastanti e sconfinanti l'una nell'altra.⁵² Come si è detto, gli ebrei vissero il periodo di massimo sviluppo sociale ed economico nei primi decenni del Novecento e all'inizio del periodo monarchico. Infatti già con l'inizio del regno di Faruq e il trattato di Montreux (1936), a cui poi seguì l'abolizione delle Capitolazioni (1937)⁵³, l'arena socio-politica egiziana cominciò a modificarsi in senso più radicale e nazionalista a discapito delle minoranze etniche e religiose – questo è dimostrato tra l'altro dal declino del *Wafd* e il successo di un movimento di ispirazione parafascista, come *Misr al-Fatat* (in arabo: “Giovane Egitto”), o del radicalismo islamico degli *Ikhwan al-Muslimun* (“Fratelli musulmani”).⁵⁴

E' sempre in questo periodo che si sviluppa in maniera più compiuta il sionismo egiziano, come rilevato da Kramer ed altri.⁵⁵ Michael Laskier ha trattato ampiamente questo

a'*Iskandariyyah leb?* (“Perché Alessandria?”), film del 1978 del regista egiziano Youssef Chahine – tutti e tre ex studenti del collegio.

⁵¹ J. Landau, *Jews in Nineteenth-Century Egypt*, New York, New York University Press, 1969. Landau è anche curatore di *Toldot-yehudei-mitzrayim ba-tqufah otmanit* (“Gli ebrei egiziani in età ottomana”), Gerusalemme, Misgav Yerushalayim, 1988 [ebraico], volume dedicato alla storia ebraica egiziana dal XVI secolo alla metà dell'Ottocento.

⁵² G. Kramer, *The Jews...* e Id., “Les juifs d’Egypte: communauté une et divisible”, in C. Décobert (a cura di), *Valeur et distance. Identités et sociétés en Egypte*, Parigi, Maisonneuve & Larose, 2000, 189-208. Sui caraiti – un gruppo minoritario dell'ebraismo sorto in Mesopotamia tra l'VIII e il IX secolo d.C., che riconosce la sola Torah quale testo sacro di riferimento, rigettando invece il Talmud – si vedano: E. Trevisan Semi, *Gli ebrei caraiti tra etnia e religione*, Roma, Carucci, 1984; M. El-Kodsi, *The Karaite Jews of Egypt 1882-1986*, Lyons, Wilprint, 1988 e F. Abécassis, “Les Karaites, une communauté cairote à l'heure de l'Etat-nation”, *Egypte-Monde arabe*, 11: 3 (1992), 47-58.

⁵³ Il *trattato di Montreux* del 1936 stabiliva definitivamente la piena autonomia dell'Egitto dall'Impero Britannico, che fino a quel momento aveva mantenuto la possibilità di intervento nel paese in caso di aggressioni straniere, nonché il libero accesso alle vie di comunicazione (soprattutto il canale di Suez) e *la protezione delle minoranze* (quindi anche degli ebrei).

⁵⁴ *Wafd* (in arabo: “delegazione”) era il principale partito politico egiziano del tempo, fondato nel 1919 da Sa'ad Zaghlul (1859-1927) con lo scopo di liberare il paese dal dominio britannico. *Misr al-Fatat* era un gruppo nazionalista islamico sorto nel 1933, mentre gli *Ikhwan al-Muslimun* sono un noto movimento radicale islamico fondato nel 1922 da Hasan al-Banna.

⁵⁵ G. Kramer, *The Jews...*, 139-154; J. Jankowski, “Zionism and The Jews in Egyptian Nationalist Opinion, 1920-1939”, in A. Cohen and G. Baer (a cura di), *Egypt and Palestine. A Millennium of Association (868-1948)*, New York, St.

tema nel suo *The Jews of Egypt: 1920-1970: In the Midst of Zionism, Anti-Semitism, and the Middle East Conflict*, in cui si sottolineano in una prospettiva di storia politica le conseguenze del nazionalismo egiziano e poi del conflitto arabo-israeliano sulla situazione degli ebrei in Egitto. Laskier ha analizzato inoltre le relazioni tra gli ebrei e il movimento sionista, soffermandosi sulle conseguenze della rivoluzione di Nasser (1952) e della guerra del Sinai (1956).⁵⁶

Coniugando la storia e gli studi culturali, Joel Beinin si è infine concentrato su aspetti della storia ebraica egiziana quali: lo sviluppo ed evoluzione di una *haute bourgeoisie*, la diffusione dell'associazionismo giovanile sionista (in particolare il gruppo sionista socialista *Ha-shomer ha-tzair*) e la ricostruzione di una comunità caraita egiziana nella zona di San Francisco a partire dagli anni '60 del Novecento. Beinin ha proposto di superare sia una visione *neo-lacrimosa* – rappresentata dagli scritti di Bat Ye'or e la sua interpretazione della storia degli ebrei nel mondo arabo-islamico come un'esperienza di prolungato anti-semitismo e sottomissione alla legge islamica⁵⁷ – sia una visione idealizzata e *idilliaca* della storia degli ebrei mediorientali per approdare ad una versione ragionata e *condivisa* del passato di queste comunità.

Tra gli altri studi sugli ebrei egiziani, è doveroso ricordare quelli di Hagar Hillel dedicati alla storia della stampa⁵⁸, e le riflessioni a metà tra la storia e la memorialistica dello psicoanalista di origine alessandrina Jacques Hassoun.⁵⁹

Considerata la bibliografia esistente e per superare il binomio descritto da Beinin, è a mio avviso fondamentale ribadire il carattere *levantino-mediterraneo* degli ebrei egiziani e, in secondo luogo, concentrarsi su aspetti fino ad ora in buona parte trascurati quali l'analisi della storia della famiglia, della sfera domestica e dell'identità di genere nonché del sistema educativo.

Martin's Press, 1984, 14-331 e nello stesso volume: G. Kramer, "Zionism in Egypt, 1917-1948", 348-366. Sul *sionismo religioso* in Egitto: R. Mattievitz, *Tnu'at Bnei 'Aqivah be-Mitzrayim* ("Il movimento Bnei 'Aqivah in Egitto"), paper non pubblicato, Open University of Haifa, 1998 [ebraico].

⁵⁶ M. Laskier, *The Jews of Egypt: 1920-1970: In the Midst of Zionism, Anti-Semitism, and the Middle East Conflict*, New York, New York University Press, 1991.

⁵⁷ Bat Ye'or (in ebraico: "figlia del Nilo") è lo pseudonimo di Gisèle Litman, ebrea di origine egiziana autrice di studi spesso controversi sulla storia degli ebrei nel mondo islamico e sull'Islam contemporaneo, tra cui *Le Dhimmi. Profile de l'opprimé en Orient et en Afrique du Nord depuis la conquête arabe*, Parigi, Editions Anthropos, 1980 e *Eurabia. The Euro-Arab Axis*, Cranbury, Fairleigh Dickinson University Press, 2005.

⁵⁸ H. Hillel, "Rav-siach yam-tikhoni. Israel, 'iton yehudi tlat-lashoni she-yatza' be-Qahir bein-shtey-milchamot-ha-'olam" ("Multilinguismo mediterraneo. *Israel*, un giornale trilingue pubblicato al Cairo tra le due guerre mondiali"), *Qesher* 27: 5 (2000), 19-29 [ebraico] e Id., "Ha-yesodot ha-kalkalim shel ha-'itonim ha-yehudim be-mitzrayim. Hamiqreh shel 'La Revue Sioniste', Qahir, 1918-1923" ("Le fondamenta economiche della stampa ebraica in Egitto. Il caso de 'La Revue Sioniste', Cairo, 1918-1923"), *Qesher* 29: 5 (2001), 81-88 [ebraico]. Per un'analisi quantitativa della stampa ebraica egiziana: O. Yeroushalmy, *La presse juive en Egypte 1878-1952*, Parigi, Nahar Misraim, 2007

⁵⁹ Ad esempio: J. Hassoun, *Histoire des Juifs du Nil*, Parigi, Minerve, 1990.

Riguardo al primo punto, il Levante è da intendersi come uno spazio caratterizzato da un cosmopolitismo versatile e a tratti *volgare*, ascrivibile sia alle classi alte che basse della società e declinabile in molti modi differenti.⁶⁰ Il Levante è interpretato non come spazio proprio di un'élite, ma come uno spazio *quotidiano* e condiviso a vari livelli della scala sociale in termini di linguaggi, sentimenti, rappresentazioni mentali. Partire dalle classi più elevate è un modo per aprirsi poi ad un'analisi più ampia, che guarda agli ebrei e all'Egitto d'inizio Novecento come un gruppo sociale e ad una nazione caratterizzati da identità in contrasto e sconfinanti l'una sull'altra, sorrette da equilibri precari e in continua trasformazione: uno spazio – come si è detto – *performativo*.

L'utilizzo della categoria del genere può anch'esso aiutare a rinnovare la storia egiziana e degli ebrei egiziani. Non esistono ad oggi studi di genere sugli ebrei egiziani. Per questo motivo sono obbligato a riferirmi a studi di genere e di storia delle donne in Egitto, come quelli di Margot Badran e, più di recente, di Pollard. Se Badran si è occupata delle origini del femminismo egiziano⁶¹, Pollard ha indagato il lato familiare e domestico del nazionalismo egiziano in età coloniale, arrivando a comprendere quanto la nascita dello stato egiziano moderno abbia comportato cambiamenti “nell'idea della madre moderna sia dentro che fuori dalla casa così da assicurare il futuro successo della nazione”.⁶² Questo è rilevato anche da Botman nel suo *Engendering Citizenship in Egypt* e, in una prospettiva a metà tra la storia e la letteratura, dallo studio di giornali femminili e biografie di donne portato avanti da Booth in *May Her Likes Be Multiplied*.⁶³ Baron ha infine scritto un'affascinante storia dell'identità nazionale egiziana attraverso l'uso del genere come categoria analitica primaria, attraverso fonti fino a quel momento trascurate: fotografie, vignette satiriche, cartoline postali etc.⁶⁴ Per quanto

⁶⁰ Sull'idea di *vulgar cosmopolitanism* rinvio a: W. Hanley, *Foreignness and Localness in Alexandria, 1880-1914*, Princeton University, tesi di dottorato non pubblicata, 2007 e Id., “Grieving Cosmopolitanism in Middle East Studies”, *History Compass*, 6-5 (2008), 1346-1367.

⁶¹ M. Badran, *Feminists, Islam and Nation: Gender and the Making of Modern Egypt*, Princeton, Princeton University Press, 1995

⁶² L. Pollard, *Nurturing the Nation. The Family Politics of Modernizing, Colonizing, and Liberating Egypt, 1805-1923*, Berkeley, University of California Press, 2005, 14.

⁶³ S. Botman, *Engendering Citizenship in Egypt*, New York, Columbia University Press, 1999, in particolare il capitolo 2 e M. Booth, *May Her Likes Be Multiplied: Biography and Gender Politics in Egypt*, Berkeley, University of California Press, 2001. Si vedano anche: O. Shakry, “Schooled Mothers and Structured Play: Child Rearing in Turn-of-the-Century Egypt”, in L. Abu-Lughod (a cura di), *Remaking Women...*, 126-170; L. Sorbera, “Gli esordi del femminismo egiziano tra XIX e XX secolo”, *Genesis*, 6: 2 (2007), 115-136 e Id., “Egyptian Feminist Union at the 9th Congress of International Women Suffrage Alliance (Rome, 1923)”, in E. Bartuli (a cura di), *Egitto Oggi*, Bologna, Il Ponte, 2005, 165-174. Per un'analisi del tardo periodo ottomano: M. Hatem, “The Politics of Sexuality and Gender in Segregated Patriarchal Systems: The Case of 18th Century and 19th Century Egypt”, *Feminist Studies*, 12: 2 (1986), 250-274.

⁶⁴ B. Baron, *Egypt as a Woman. Nationalism, Gender and Politics*, Berkeley, University of California Press, 2005.

riguarda l'identità maschile, gli studi esistenti sono ancora in fase pionieristica.⁶⁵ Ciononostante cercherò di dedicare spazio anche a quest'aspetto, senza il quale è ovviamente impossibile avere una visione *completa* delle dinamiche familiari e di genere degli ebrei egiziani e dell'Egitto d'inizio Novecento.

III. *L'archivio e la casa: fonti, struttura e metodo della ricerca*

Nelle pagine precedenti ho introdotto la storiografia relativa alla mia ricerca e alcune definizioni fondamentali, indicando possibili punti di partenza da cui ripensare la storia degli ebrei egiziani e del Levante. Passo ora a descrivere le fonti sulle quali mi baserò e la struttura dei vari capitoli. Nell'ultima parte definirò poi la *casa* e l'*archivio* quali spazi fondanti e complementari per la scrittura di una ricerca storica.

Durante il mio primo anno di dottorato ho studiato la bibliografia di riferimento soffermandomi sulle definizioni e nozioni introduttive alla tesi, che andranno poi a formare una parte introduttiva nella quale presenterò la storia degli ebrei egiziani nei suoi caratteri generali. Ho condotto una ricerca negli archivi dell'AIU di Parigi, raccogliendo un buon numero di documenti sulle scuole dell'AIU in Egitto e più in generale su aspetti della storia ebraica egiziana tra il 1880 e gli anni '30. Questi archivi, fonte preziosa per chiunque studi la storia degli ebrei del Vicino e Medio Oriente e del Nord Africa, non hanno – come si è già detto – prodotto una ricerca specificamente incentrata sugli ebrei egiziani.

Il primo capitolo della mia tesi è perciò dedicato alle attività dell'AIU in Egitto e all'incontro/scontro tra quest'istituzione educativa, i suoi insegnanti e gli ebrei egiziani ed è così strutturato:

- I. 1. *“Un pays bizarre”*: gli insegnanti dell'AIU e gli ebrei egiziani tra Otto e Novecento
- I. 2. *La école des filles di Alessandria*: tra classe, genere ed ebraicità 1900-1919
- I. 3. *Dalle aule di scuola alle aule di tribunale*: le relazioni tra l'AIU e l'élite ebraica del Cairo
- I. 4. *Il sociale e l'immaginario*: regolare gli ebrei di Tantah e i loro mondi in cambiamento 1905-1939

⁶⁵ Vedi per esempio il volume: M. Ghoussoub (a cura di), *Imagined Masculinities. Male Identity and Culture in the Modern Middle East*, Londra, Saqi, 2006. Per quanto riguarda gli ebrei di area mediterranea, è in corso all'Università di Creta (Grecia) una ricerca di dottorato sull'identità maschile ebraica e la formazione di una *upper class* greco-ebraica a Salonico tra le due guerre mondiali, a cura di Paris Papamichos-Chronakis.

La prima parte fornisce nozioni generali sulla storia e ideologia dell'AIU, sulle attività degli insegnanti e infine sugli inizi delle scuole dell'AIU in Egitto nel 1896-1897. Attraverso una comparazione di documenti e lettere scritti da insegnanti dell'AIU e da ebrei locali, ho mostrato i diversi modi di guardare all'altro che i soggetti in questione elaborarono, sottolineando l'Egitto come spazio ambiguo, *in-tra* Europa ed Oriente.

La seconda parte prende spunto dalle lettere della direttrice e delle insegnanti della *école des filles* di Alessandria e da singoli episodi della sua storia, per guardare più in generale ai nessi tra ideali di genere femminile, classe ed ebraicità tra gli ebrei alessandrini dalla fondazione della scuola nel 1900 fino alla sua chiusura nel 1919.

Ho poi spostato l'attenzione sugli ebrei del Cairo, e più precisamente sulle turbolente relazioni tra l'AIU e l'élite ebraica locale a metà degli anni Dieci e negli anni Venti. Gli scontri tra questi due gruppi – ricostruiti attraverso la corrispondenza dell'AIU tra l'Egitto e Parigi e articoli di giornali e riviste della comunità ebraica del Cairo – e quelli interni all'élite ebraica evidenziano come quest'ultima fosse un milieu contraddittorio che rimanda sia al *millet* ottomano che ad un'alta borghesia di impronta europea.

L'ultima parte, infine, è stata dedicata agli ebrei di Tantah – una piccola comunità del delta del Nilo – e a come l'AIU cercò di *regolare e modernizzare* il loro immaginario sociale e culturale durante i quattro decenni di permanenza nella città, dal 1905 ai primi anni Quaranta. In modo particolare ho prestato attenzione alla regolamentazione di pratiche di beneficenza e socialità ebraica, e alla rappresentazione della Francia come *patria immaginata* degli studenti della scuola.

Nei prossimi mesi vorrei cercare di capire in che modo scuole missionarie e gestite da congregazioni religiose guardarono ai loro alunni ebrei e come le comunità ebraiche reagirono a casi di conversioni ed antisemitismo tra gli anni Dieci e Venti, analizzando soprattutto documenti già raccolti negli archivi dell'AIU. Investigherò anche gli archivi della MLF sempre a Parigi – che contengono le corrispondenze degli insegnanti con la sede centrale e altri documenti sulle attività della MLF al Cairo – e analizzerò il *carnet de voyage* scritto da un'alunna tredicenne del *Lycée français* della MLF del Cairo nel 1931, una delle scuole preferite dalle classi medie e alte. Questo diario, oggi conservato negli archivi di un'associazione di ebrei egiziani residenti in Francia⁶⁶, racconta il viaggio di una tredicenne ebrea del Cairo, M. L., dall'Egitto a

⁶⁶ Si tratta della *Association des Juifs originaires d'Egypte*, vedi: <http://www.ajoe.org> [accesso del 29 dicembre 2009].

Parigi insieme con i suoi compagni di scuola, in occasione dell'*Exposition Coloniale Internationale* del 1931 al Bois de Vincennes, a Parigi. Sarebbe interessante capire come a partire dalla narrazione di un singolo individuo, possono aprirsi scenari più ampi che ci parlano dell'interazione tra ebrei e non ebrei nelle aule di questa scuola, e della nascita di una coscienza comune *levantina* – come si evince anche da scene di vita quotidiana e ritualità famigliare rintracciabili in memoriali e autobiografie edite. Il capitolo sarà suddiviso in:

II. 1. Un'educazione rischiosa? Studenti ebrei e scuole missionarie in Egitto

II. 2. Convertire all'Europa: la Mission laïque française e gli ebrei del Cairo

II. 3. "Nos yeux emmerveillés": educazione, Orientalismo e identità borghese nel carnet de voyage di M. L.

II. 4. Il mondo di M. L.: gli ebrei egiziani tra vita quotidiana e rituali famigliari

Nelle fasi successive saranno presi in esame altri archivi, innanzi tutto l'archivio dell'*Istituto Ben-Tzvi* a Gerusalemme – dove è conservata una cospicua raccolta di giornali e riviste della comunità ebraica egiziana dai primi del Novecento agli anni Cinquanta. Sempre a Gerusalemme gli *Archivi per la Storia del Popolo Ebraico* dell'Università Ebraica contengono pubblicazioni comunitarie di associazioni di beneficenza, ospedali etc. e l'archivio personale di rav David Prato, un rabbino di origine fiorentina che fu a capo della comunità di Alessandria dal 1927 al 1936.⁶⁷ Basandomi sul suo testo edito *Cinque anni di rabbinato* e sui diari conservati all'Università Ebraica, vorrei quindi indagare come rav Prato influenzò gli ebrei alessandrini per ciò che riguarda la vita familiare e l'educazione.⁶⁸

Alla *Biblioteca Nazionale Ebraica* di Gerusalemme è inoltre conservata una raccolta di *ketubot* (contratti matrimoniali) ebraiche egiziane perlopiù del Cairo e di Alessandria. Questi documenti, pur nella loro relativa ripetitività, rappresentano un'interessante base per una storia legale del matrimonio ebraico in Egitto evidenziando possibili peculiarità o, al contrario, somiglianze con quello proprio di altre comunità ebraiche dell'area mediterranea. Inoltre essi contengono informazioni sulla struttura delle doti, su eventuali clausole riguardo a divorzio e

⁶⁷ Vedi per l'*Istituto Ben-Tzvi*: <http://www.ybz.org.il/> e per gli *Archivi per la Storia del Popolo Ebraico*: <http://sites.huji.ac.il/cahjp/> [accesso del 29 dicembre 2009].

⁶⁸ D. Prato, *Cinque anni di rabbinato*, 2 voll., Alessandria, 1932.

poligamia etc. e permettono dunque di capire meglio le evoluzioni e i processi di cambiamento vissuti dagli ebrei egiziani per ciò che riguardava le pratiche e l'istituzione del matrimonio.⁶⁹

Il terzo capitolo proporrà perciò una lettura dei *linguaggi famigliari* degli ebrei egiziani e del Levante, utilizzando le fonti d'archivio sopra citate insieme a memoriali e narrazioni letterarie, mettendo in rilievo i processi di *modernizzazione* e i cambiamenti sociali e famigliari rintracciabili attraverso lo studio di questi linguaggi. Il capitolo sarà diviso in:

III. 1. Da Sefarad a Parigi: i lessici famigliari degli ebrei in Egitto

III. 2. Un linguaggio paterno: gli scritti di rav David Prato e gli ebrei di Alessandria negli anni '30

III. 3. La ketubah egiziana tra tradizione e modernità: leggere la storia del matrimonio ebraico in Egitto

III. 4. Cronache famigliari: idee di famiglia e identità di genere nella stampa ebraica egiziana

Non ho ancora definito con esattezza l'argomento del quarto ed ultimo capitolo. Al momento penso di analizzare l'emigrazione ebraica egiziana verso l'Italia negli anni Cinquanta, negli anni della rivoluzione di Nasser e in quelli immediatamente successivi alla guerra del Sinai. Vorrei capire in che modo le famiglie che emigrarono in Italia e le diverse generazioni al loro interno vissero il trauma dell'*esilio* e l'inizio di una *nuova diaspora*. Sarebbe interessante condurre una serie di interviste ad ebrei italiani di origine egiziana, analizzare quando possibile fotografie di famiglia, oggetti legati al loro passato in Egitto e i memoriali scritti da ebrei egiziani oggi residenti in Italia, spiegando come e se il Levante è potuto sopravvivere, ed in che modo lo spazio domestico ha saputo conservarne memoria. Inoltre sarebbe importante comprendere perché emigrarono proprio in Italia e, più in generale, quali erano i legami storici e famigliari che univano – da un punto di vista ebraico – l'Italia all'Egitto, anche attraverso un'analisi di documenti conservati nell'archivio del Ministero degli Affari Esteri e archivi di varie comunità ebraiche italiane.

Altre fonti documentarie, nella fattispecie sulla comunità del Cairo, sono disponibili presso gli archivi della *Yeshiva University* di New York⁷⁰, ma non ho ancora stabilito se queste –

⁶⁹ La *Biblioteca Nazionale Ebraica* di Gerusalemme ha avviato un processo di digitalizzazione della sua raccolta di *ketubot*, ora in buona parte consultabili all'indirizzo: http://jnul.huji.ac.il/dl/ketubbot/html/country_list_textual.htm#Egypt [accesso del 30 dicembre 2009].

⁷⁰ Un inventario della collezione è consultabile al sito: [http://www.yu.edu/\(S\(wgvt2pq1k3di30fs0go2bg3x\)\)/libraries/EAD/index.aspx?ID=20858](http://www.yu.edu/(S(wgvt2pq1k3di30fs0go2bg3x))/libraries/EAD/index.aspx?ID=20858) [accesso del 4 gennaio 2010].

perlopiù registri comunitari della fine degli anni Quaranta, documenti di associazioni di beneficenza, corrispondenza tra rabbini etc. – saranno presi in esame dal mio lavoro. Infine, altri registri e documenti di vario genere sono – o per meglio dire, *dovrebbero essere* – ancora conservati nelle biblioteche delle sinagoghe del Cairo e di Alessandria. Queste fonti sono solo parzialmente inventariate e ad oggi il loro accesso è stato fortemente limitato se non negato dalla dirigenza delle ormai minuscole comunità ebraiche locali, insieme ad una scarsa collaborazione della autorità egiziane.⁷¹

Come si evince da quanto detto, accanto a fonti storiche più tradizionali vorrei dare spazio a romanzi, autobiografie e memoriali scritti da ebrei egiziani e da loro discendenti. Questi testi sono a mio avviso da considerarsi non solo delle narrazioni personali, ma documenti costitutivi di un *archivio domestico* che amplifica quanto reperibile in archivi di tipo *istituzionale*. Ad oggi ho analizzato quindici testi editi in inglese, francese, ebraico e italiano – solo una parte dei quali sarà probabilmente utilizzata nella tesi di dottorato.⁷² Ulteriori testimonianze e resoconti di vario tipo sono disponibili su siti Internet di associazioni fondate da ebrei di origine egiziana.⁷³

Utilizzando fonti documentarie insieme a narrazioni personali e letterarie, è mia intenzione mostrare come l'*archivio* sia per lo storico “un luogo di lavoro, [che] è anche un *panopticon* la cui pretesa di onniscienza si lega alla sua capacità di controllo totale”.⁷⁴ A partire da *Mal d'archive* di Jacques Derrida è stata ormai prodotta una vasta letteratura sui limiti e al contempo sulla necessità dell'archivio.⁷⁵ Alcuni studi hanno sottolineato la rilevanza di testi di natura letteraria e di memoriali quali forme di riscrittura personale di storie custodite all'interno di un archivio poco visibile, la *casa*. La letteratura e la memoria possono dunque essere interpretate come “uno stato di cose che parla di – che articola – identità in conflitto all'interno

⁷¹ Le comunità ebraiche del Cairo e di Alessandria oggi dovrebbero contare all'incirca 100 membri. Su questo rimando alle informazioni fornite dalla *Association Internationale Nebi Daniel* (<http://www.nebidaniel.org/>) e da *Bassatine*, la newsletter della comunità ebraica del Cairo (<http://bassatine.net/bassai.php>) [accesso del 4 gennaio 2010].

⁷² Vedi la lista di testi a p. 23.

⁷³ Per esempio si vedano i siti della *Association des juifs originaires d'Egypte* (<http://www.ajoe.org/>), della *Historical Society of Jews From Egypt* (<http://www.hsje.org/>), della *Association pour la sauvegarde du patrimoine culturel des juifs d'Egypte* (<http://aspjje.free.fr/>) e *Souvenirs d'Egypte* a cura di Albert Pardo (<http://albert.pardo.free.fr/souvenirs-egypte.htm>) [accesso del 4 gennaio 2010].

⁷⁴ A. Burton, “Introduction”, in Id. (a cura di), *Archive Stories. Facts, Fictions, and the Writing of History*, Durham, Duke University Press, 2005, 9.

⁷⁵ J. Derrida, *Mal d'archive: une impression freudienne*, Parigi, Editions Galilée, 1995. Per una discussione critica dell'approccio di Derrida: C. Stedman, *Dust. The Archive and Cultural History*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2002, 1-37.

della ‘comunità immaginata’ della nazione’.⁷⁶ Tutto ciò aiuta a rivedere l’archivio come fonte primaria dell’indagine storica, sottolineandone le componenti ideologiche e i confini artefatti – soprattutto quando si ha a che fare con la storia coloniale e post-coloniale.⁷⁷

In secondo luogo, il genere è stato identificato come un fattore cruciale che plasma e modifica la memoria e la storia – penso soprattutto alle ricerche di Antoinette Burton a cominciare da *Dwelling in the Archive*, una ricostruzione storica dell’India coloniale attraverso i memoriali e le autobiografie di tre donne indiane.⁷⁸ La centralità del rapporto tra storia, memoria e narrazione è inoltre evidenziata in più di uno dei testi in cui gli ebrei egiziani hanno narrato il loro passato. Lo scrittore israeliano Yitzchaq Gormezano Goren fa dire al padre Albert, commerciante di calzature ad Alessandria negli anni ’30, che “la mia patria non è una terra, non è un luogo fisico. Oggi io so che la mia patria è fatta di lettere, di lettere che vanno a comporre libri. I libri sono la mia patria”.⁷⁹ Jacques Hassoun, ebreo del Cairo, ricorda come dopo l’emigrazione della quasi totalità degli ebrei egiziani negli anni Cinquanta, per loro “il territorio, lo spazio sono demoliti. Ci restano la parola e la scrittura”.⁸⁰

Molti dei memoriali di ebrei egiziani sono stati scritti e descrivono perlopiù soggetti di estrazione sociale media e medio-alta. Erano questi infatti i più propensi a costruire e narrare una genealogia familiare, nonché i più famigliari con le pratiche di scrittura. Se ciò è un limite di questo tipo di fonti di cui è necessario prendere atto – benché la mia ricerca si rivolga proprio a quegli strati sociali – è doveroso riconoscere che una lettura attenta di queste stesse narrazioni fornisce molti dettagli di vita quotidiana e di cultura popolare che erano senz’altro condivisi a vari livelli della scala sociale.

Il gran numero di memorie edite e inedite testimonia quindi l’importanza del ricordo e di se stessi come soggetti che ricordano il Levante, *luogo di memoria* talvolta *immaginato* e

⁷⁶ I. Julien e K. Mercer citati in E. Buettner, *Empire Families. Britons and Late Imperial India*, Oxford, Oxford University Press, 2004, 270.

⁷⁷ Su questo si veda: J. Pouchepadass, “A proposito della critica postcoloniale sul ‘discorso’ dell’archivio”, *Quaderni Storici*, 3 (2008), 675-690.

⁷⁸ A. Burton, *Dwelling in the Archive. Women Writing House, Home, and History in Late Colonial India*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

⁷⁹ Y. Gormezano Goren, *Ba-derekh la-’itztadion* (“La strada per lo stadio”), Tel Aviv, Bimat Qedem, 2002, 16 [ebraico].

⁸⁰ J. Hassoun, “Juifs d’Egypte... Entre Orient et Occident”, in *A la rencontre des juifs d’Egypte*, testo dattiloscritto degli interventi tenuti alla giornata di studi della *Association pour la sauvegarde du patrimoine culturel des juifs d’Egypte* al Centre Rachi, Parigi, 3 dicembre 1978, 30.

ricostruito a distanza di decenni, ma non per questo privo di valore storico.⁸¹ Compito degli storici è tenerne conto e *ripensare* l'uso di queste fonti lungamente neglette.⁸² Così facendo si metterà da parte qualsiasi gerarchia delle fonti, come anche qualsiasi pretesa di oggettività totale. Ogni documento è una *narrazione* e come tale va interpretato e decostruito, cercando di rintracciarvi vari livelli di scrittura e riflettendo su come a partire da esso può prodursi conoscenza storica. L'analisi delle fonti si tramuta in un reciproco *affrontarsi in archivio* – quest'ultimo inteso nel senso più ampio del termine – tra chi ha scritto la fonte in esame, chi l'ha riordinata e archiviata, chi oggi la legge e interpreta ed infine coloro che sono ai margini o al di fuori dell'archivio.⁸³

Se attraverso queste fonti gli ebrei egiziani – o perlomeno una parte di essi – ci parlano in prima persona, c'è comunque da domandarsi se sia possibile riuscire ad ascoltarli e comprendere cosa hanno da dire. E' forse questa la cosa più difficile: rielaborare e descrivere in modo scientificamente valido quanto i documenti narrano e, prima ancora, scegliere quelle fonti che meglio rispondono alle domande che ci si è posti. In questo reciproco interloquire tra lo storico e i documenti, mi sembra utile tornare alla lezione di Carlo Ginzburg che nell'ormai celebre prefazione a *Il formaggio e i vermi* ammetteva come quanto si accingeva a ricostruire fosse “il frammento sperduto, giuntoci casualmente, di un mondo oscuro, opaco, che solo con un gesto arbitrario possiamo ricondurre alla nostra storia”.⁸⁴

In conclusione, si può affermare che quello di Ginzburg sia un prezioso *caveat* che invita a prestare attenzione al carattere frammentario, parziale e spesso casuale dei documenti e, dall'altra parte, alla non completa decifrabilità dei mondi che vogliamo descrivere. L'uso congiunto di documenti provenienti da archivi *istituzionali* e di narrazioni personali, è allora un modo per riaffermare quanto la *storia* degli ebrei egiziani, delle loro famiglie e del loro trasformarsi da *millet* a borghesia, sia innanzi tutto un insieme di *narrazioni*, di eventi quotidiani, gesti e linguaggi che – attraverso una rielaborazione critica – possiamo reinserire in un contesto

⁸¹ Mi richiamo qui alla nozione di *lieu de mémoire* elaborata da Pierre Nora. Vedi: P. Nora, “Entre mémoire et histoire. La problématique des lieux”, in Id. (a cura di), *Les lieux de mémoire, vol. 1: La République*, Parigi, Gallimard, 1984, XVII-XLII.

⁸² Vedi a questo proposito: S. Abrevaya Stein, “Sephardi Identities: A Response”, *Jewish Social Studies*, 15: 1 (2008), 189-192.

⁸³ I. Gringaud, “Affrontarsi in archivio tra storia ottomana e storia coloniale (Algeri 1830)”, *Quaderni Storici* 3 (2008), 621-652.

⁸⁴ C. Ginzburg, *Il formaggio e i vermi*, Torino, Einaudi, 1976, XXV.

più generale che rimanda alla storia ottomana, a quella del colonialismo e dell'Egitto moderno, alla storia degli ebrei nel Medio Oriente contemporaneo e a molto altro ancora.

Testi autobiografici e letterari scritti da ebrei egiziani

ACIMAN André, *Out of Egypt. A Memoir*, New York, Picador, 1994.

AHARONI Ada, *Mi-piramidot le-Qarmel* ("Dalle piramidi al monte Carmelo"), Tel Aviv, Eked, 1979 [ebraico].

ALHADEFF Gini, *The Sun at Midday. Tales of a Mediterranean Family*, New York, Anchor Books, 2004.

BARILE Laura, *Il resto manca. Storie mediterranee*, Torino, Aragno, 2003.

DELBURGO Carolina, *Come ladri nella notte ... la cacciata dall'Egitto*, Bologna, Clueb, 2008.

DWEK Fortunée, *Nonno. Un Juif d'Egypte*, Parigi, L'Harmattan, 2006.

FISHMAN Daniel, *Il chilometro d'oro*, Milano, Guerini, 2006.

GORMEZANO GOREN Yitzchaq, *Qaitz 'aleksandroni* ("Un estate alessandrina"), Tel Aviv, Am Oved, 1978 [ebraico].

ID., *Blanche*, Tel Aviv, Am Oved, 1986 [ebraico].

ID., *Ba-derekh la-'itztadion* ("La strada per lo stadio"), Tel Aviv, Bimat Qedem, 2002 [ebraico].

KAHANOFF Jacqueline, *Mi-mizrach sbemesh* ("Dall'oriente il sole"), Tel Aviv, Hadar, 1978 [ebraico].

LAGNADO Lucette, *The Man in the White Sharkskin Suit. A Jewish Family Exodus from Old Cairo to the New World*, New York, Harper, 2008.

MACCABI Rachel, *Mitzrayim sheli* ("Il mio Egitto"), Tel Aviv, Sifriyat-ha-po'alim, 1969 [ebraico].

MATALON Ronit, *Zeh 'im-ha-panim 'eleinu* ("Quello con il volto verso di noi"), Tel Aviv, 'Am 'Oved, 1995 [ebraico].

TERNI Paolo, *Suite alessandrina. Poissons d'or*, Milano, Bompiani, 2008.